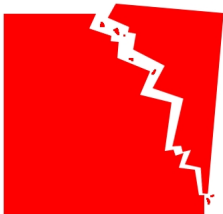


[09/07/2011](#) 08:53 | [LAVORO](#) - [ITALIA](#)



di CLAUDIO FRANCHI* - IL MANIFESTO del 09 LUGLIO 2011

Mi è sembrato strano che in questi giorni di dibattito serrato intorno all'accordo interconfederale nessuno abbia riflettuto più di tanto sulle forme del "peso" delle singole organizzazioni sindacali in relazione agli iscritti che rappresentano. Riprendendo, infatti, il meccanismo in vigore nei settori pubblici (deleghe sindacali certificate dall'Inps e risultati ottenuti nelle elezioni delle Rsu) e allargandolo anche a quelli privati, nell'ipotesi di accordo interconfederale si finisce con l'eliminare drasticamente e, soprattutto, definitivamente, il ruolo e il conseguente peso dei lavoratori precari iscritti al sindacato.

Chi non ha un lavoro a tempo indeterminato, infatti, per aderire a un'organizzazione sindacale lo fa tramite la cosiddetta «tessera diretta», e il tesseramento relativo non viene certificato dall'Inps e dunque, secondo le ipotesi di cui sopra, non conta. Così come raramente partecipa, in via ufficiosa, alle elezioni delle Rsu e quindi, ancora una volta, non conta. Ora, a mio avviso, questa parte dell'accordo interconfederale può essere accettata e ritenuta corretta solo in due casi. O si ritiene che il numero dei lavoratori precari in Italia sia talmente esiguo da non dovere neanche essere preso in considerazione, se non per una generica e pelosa solidarietà verso i lavoratori più "sfortunati" (alcuni sindacalisti parlano di 200.000 precari in tutta Italia) o si pensa ancora che il lavoro precario sia solo una condizione temporanea - certo più lunga di prima - in attesa del salvifico, ineluttabile lavoro a tempo indeterminato che farà rientrare tutti i precari non solo in un sistema generalizzato di welfare ma anche nella legittima, a quel punto, possibilità di contare nel sindacato dei "lavoratori veri". Ebbene, mi dispiace doverlo ricordare, ma non è così: i precari in Italia sono diversi milioni, non meno di cinque secondo le più recenti stime, e la loro condizione lavorativa è strutturale e non cambierà, né domani né dopodomani, né probabilmente mai.

La democrazia rende libere le persone solo nel suo esercizio pieno, laddove il voto dei lavoratori a tempo indeterminato e dei precari è realmente un fattore determinante, dal punto di vista individuale e soprattutto da quello collettivo.

Non si tratta allora di costruire "riserve indiane" d'avanguardia nelle strutture organizzate del sindacato, ma di decidere se il sindacato vuole o meno essere la forma di organizzazione di milioni di lavoratori "diversamente lavoratori". Altrimenti i precari se ne inventeranno un'altra. E noi saremo con loro.

* coordinamento precari della conoscenza Flc-Cgil